



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



8/2 - 2024

*Medioevo Europeo*  
Rivista di filologia e altra medievalistica

8-2024

### *Direzione*

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze), Saverio Lomartire (Università dell'Insubria), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli "L'Orientale"), Walter Meliga (Università di Torino), Carles Mancho Suárez (Universitat de Barcelona), Gerardo Larghi

### *Comitato Scientifico*

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela), Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale), Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale), Massimo Bonafin (Università di Genova), Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia), Roberta Capelli (Università di Trento), Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland), Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia), Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR), Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University), Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne), Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln), David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA), Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma), Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Zorzi (Università di Firenze)

### *Redazione*

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com  
<https://medioevo-europeo.ediorso.it/>

Gli articoli pubblicati in questa rivista sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

# *Medioevo Europeo*

Rivista di filologia e altra medievalistica

8-2024



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2024

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:*

via Legnano, 46 15121 Alessandria

*Sede operativa e amministrativa:*

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di Francesca Cattina  
([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero  
([pferrero64@gmail.com](mailto:pferrero64@gmail.com))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 2532-6856

ISBN 978-88-3613-490-8

## Indice

Ruben Gavilli <i>Un alpeggio in Danimarca. Il caso della «Illuga saga Gríðarfóstra»</i>	7
Ekkehard König – Letizia Vezzosi <i>The development and loss of directional deixis in the history of English</i>	23
Sibilla Siano <i>The Representation of Musical Entertainment in Middle English Romances</i>	53
Deborah Bindani – Iliara Degano – Sandro Baroni – Maria Pia Riccardi <i>Altri procedimenti per tintura dei tessili nel ms. 1939 della Biblioteca Statale di Lucca (XIV sec.). Voci di un sapere sommerso</i>	79
Jasmine Bria – Carla Riviello <i>Hate Speech and the Dehumanisation of the Other in Anglo-Saxon England: «Wonders of the East» and «Andreas»</i>	103
Roberta Manetti <i>Il «Cinquecento Diece e Cinque». Una lunga tradizione enigmistica dal medioevo latino al Rinascimento latino e volgare</i>	137
Silvia Pieroni <i>A proposito del termine “ablativo assoluto”</i>	153
<i>Recensioni</i>	173

Silvia Pieroni

## A proposito del termine “ablativo assoluto”<sup>\*</sup>

*Riassunto:* Il termine “ablativo assoluto”, per quanto è finora noto, ricorre per la prima volta nel *Breviarium de dictamine* di Alberico di Montecassino (XI sec.) e nelle anonime *Rationes diversarum mutationum*, così affini al *Breviarium* da poter essere attribuite alla medesima scuola se non addirittura ad Alberico stesso. Vi ricorre in relazione alla pratica scolastica delle *commutationes*, un esercizio retorico che consisteva nel trasformare una coppia di proposizioni coordinate, per es. *ego lego et tu canis*, in una struttura variegata grazie al costruito assoluto: *me legente tu canis*.

È stato più volte notato che termini e concetti dei trattati albericiani riecheggiano la descrizione di Prisciano di costrutti equiparabili, come *sole ascendente dies fit*. Tuttavia, pur essendo Prisciano l’indubbio modello, il punto di vista di Alberico è ormai radicalmente mutato. Nella mutata prospettiva, muta anche il valore di vecchi termini, mentre altri nuovi si affermano: tra questi, *ablativus absolutus*. Alberico se ne serve con disinvoltura e ciò lascia immaginare che potesse essere già in uso: almeno nell’interpretazione ‘non retto’ (dal verbo o da preposizione) *absolutus* è infatti attestato anche altrove.

*Parole chiave:* participio, *ablativus absolutus*, *transitio*, *retransitio*, *reconversio*.

*Abstract:* As far as we know, the label *ablativus absolutus* first occurs in the *Breviarium de dictamine* by Alberic of Montecassino (XI century), as well as in the anonymous *Rationes diversarum mutationum*, whose affinities with the *Breviarium* suggest the ascription to the same school. These school texts give instructions on how to craft polished Latin sentences. Among the techniques which are suggested, there are transformations that consist in converting coordinated predications, such as *ego lego et tu canis*, into more varied, less plain structures, such as *me legente tu canis*.

It has already been noted that terms and concepts in these treatises are taken from Priscian’s description of constructions such as *sole ascendente dies fit*. Nevertheless, the analysis of the two masters’ descriptions reveals that their viewpoints are different. In the changed perspective, the value of old terms also changes, while new ones arise: among them, *ablativus absolutus*. The fact that Alberic uses it without any gloss or explanation suggests that it may have already been in use: the term *absolutus*, at least in its interpretation as ‘not governed’ (by a verb or a preposition), is in fact also attested elsewhere.

*Keywords:* participle, *ablativus absolutus*, *transitio*, *retransitio*, *reconversio*.

<sup>\*</sup> Lo studio è stato svolto nell’ambito del progetto PRIN 2020 *Metalinguistics texts as a privileged data source for the knowledge of ancient languages* (Prot. 2020F37EXS\_002).

## 1. Introduzione

Vale per i termini ciò che vale per ogni segno linguistico: per sé stessi, dicono poco o nulla delle cose che denominano. Quando dicono qualcosa, il tentativo di comprendere il fenomeno a partire dal nome, così come quello di intendere il nome a partire dal fenomeno, può risultare fuorviante. I segni, e tra questi anche i termini, dicono infatti soprattutto del modo in cui forme linguistiche e interpretazioni dei fenomeni si sono combinate nel tempo, delimitandosi vicendevolmente.

La storia del termine “ablativo assoluto” gode già di una ricca bibliografia ed è istruttiva in proposito. Qui anzitutto la si ripercorre. A far da sfondo a questa rassegna sta la questione di che cosa sia un ablativo assoluto in termini di teoria sintattica: «[...] de illa re, quid sit ablativus absolutus, magnam inter grammaticos litem exstare» (Flink-Linkomies 1929: 7). Nella seconda sezione si ricordano le prime attestazioni note: risalgono all’XI secolo e si devono a Alberico di Montecassino. La sezione successiva illustra il debito di Alberico verso Prisciano, ricostruito nel dettaglio dagli studi filologici. La quarta sezione procede più originalmente, osservando non tanto dipendenze quanto differenze tra il maestro medioevale e Prisciano. In particolare, si nota come il conio stesso del termine (probabilmente anteriore alle attestazioni di cui si dispone) e il suo uso siano correlati al mutamento del punto di vista, interessante anche perché luci e ombre della prospettiva medioevale giungono fino alle speculazioni moderne. Infine, il paragrafo 5 raccoglie qualche nota a proposito della descrizione dell’ablativo assoluto con il participio perfetto.

## 2. Alberico da Montecassino: il «Breviarium de dictamine»

Per quanto oggi se ne sa, *ablativus absolutus* ricorre per la prima volta nel *De dictamine* di Alberico da Montecassino (*floruit* 1057-1088): la scoperta si deve a Scaglione (1970), che ne anticipò così la datazione di quasi due generazioni.

Fino ad allora, infatti, il termine veniva ricondotto alla *Summa super Priscianum* di Pietro Elia, cioè alla metà del XII secolo. Wackernagel (1926: 24), per esempio, scriveva: «Petrus Helias, der ums Jahr 1150 Lehrer in Paris war, brauchte zuerst den Ausdruck *ablativus absolutus*» (cfr. Hunt 1950: 36). L’autorevole fonte di questa attribuzione di paternità era Thurot (1869: 247, 318), il quale in realtà si era limitato a un’affermazione abbastanza generica: «du temps de Pierre Hélie le mot *absolutus* était appliqué à l’ablatif que nous appelons encore aujourd’hui de ce nom». Thurot si riferiva a una glossa della *Summa super Priscianum minorem* (a Prisc. XVIII 15-16 [GL III 215]) che lui stesso stava pubblicando; in essa si affermava che in costrutti come *sole oriente dies fit*, gli ablativi *absolute* [...] *ponuntur*: espressione, tra l’altro, non altrettanto tecnica quanto *ablativus absolutus*.



Ma si venga al passo di Alberico (si veda, per una proposta di traduzione, Sluiter 2000: 412-413):

- (1) II. In presentis igitur participii nominativum commutatio fit, cum eiusdem persone, eiusdem numeri, eiusdem temporis verba ponuntur, ut “ego ambulo et clamo”: ego ambulans clamo vel clamans ambulo [...]
- [3] Ablativus absolutus presentis participii fiet cum eiusdem temporis, sed diversarum personarum vel numerorum verba sine retransitione ponuntur, ut “ego lego et tu canis”: me legente tu canis, vel te canente ego lego; “ego solus laboro et omnes laboris mercedem percipimus”: me solo laborante omnes laboris mercedem percipimus, vel nobis omnibus mercedem laboris percipientibus ego solus laboro.
- [4] Item idem casus fiet cum preteritum imperfectum vel indicativi vel coniunctivi preterito perfecto in diversa persona numerove sine retransitione coniungitur, ut “cum precinebam vel precinerem, tu succinuisti”, me precinente tu succinuisti, vel te succinente ego precinebam.
- [5] Consimilis casus presentis participii fiet, cum in aliquem obliquum per nominativum fit reconversio, vel per idem nomen, vel per idem pronomen, vel per relativum nomen, vel per relativum pronomen.
- [6] Per idem nomen ita: “Ego Iohannem diligo et Iohannes insequitur dilectos meos”, ego diligo Iohannem insequentem dilectos meos.  
[...]
- [15] In ablativum absolutum preteriti participii passivi fiet conversio, cum verbum quodlibet accusativum regit in quem non fit per obliquum aliquem reconversio, ut: “deserui seculum et ivi ad monasterium”, deserto seculo ivi ad monasterium.  
(*Breviarium* II 1-15 [Bognini 2008: 5-7])

Si tratta di una serie coerente di istruzioni proposte dal maestro agli allievi per fare pratica di *commutationes*, cioè di variazioni stilistiche che convertono due proposizioni distinte e piattamente coordinate (finite quanto a modo verbale) in una costruzione compatta per via di subordinazione implicita (mettendo a frutto la non finitezza del participio): un esercizio di “trasformazione”<sup>1</sup> esemplare della strettissima relazione tra grammatica e retorica (in proposito si vedano ancora Scaglione 1970: 137 e 139 in particolare, e Calboli 1974: 366).

L’etichetta *ablativus absolutus* appare nel testo per la prima volta al punto II.3 in relazione a uno speciale uso del participio presente. Il caso si oppone ai precedenti (in cui il participio è in nominativo) perché il *cluster* persona-numero dei due verbi coordinati nella struttura presa a riferimento questa volta varia (*diversarum*

<sup>1</sup> Quasi nel senso tecnico di “equivalenza parafrastica” in cui lo intese Zellig Harris: «Transformations thus came out as paraphrastic equivalence relations among sentences. They were called transformations (rather than deformations, or other terms I had considered) because they were partial transformations in the set of sentences, mapping sentences in one subset onto same-word-choice sentences in the other, thus preserving word choice. [...] ‘the same sentence’ in meaning [...]» (Harris 2002 [1990]: 3-4).

*personarum vel numerorum verba sine retransitione ponuntur*): grazie al participio, il tipo *ego lego et tu canis* può dar luogo a *me legente tu canis* o, anche, a *te canente ego lego*. *Sine retransitione*, viene specificato: c'è da chiedersi se solo per insistere sulla variazione di persona appena osservata.

Seguono poi le istruzioni relative alle *commutationes* possibili quando vi sia *reconversio* di un obliquo (iperonimo, quest'ultimo, che include l'accusativo)<sup>2</sup> tramite un nominativo (II.5): per esempio, *Ego Iohannem diligo et Iohannes insequitur dilectos meos* diviene, grazie al participio presente, *ego diligo Iohannem insequentem dilectos meos* (II.6).

Il participio preterito (il termine è quello usato da Alberico)<sup>3</sup> funziona in maniera simile al participio presente, tranne per il fatto che a far da perno per la commutazione è allora il caso accusativo (e non il nominativo). Cioè: se una *reconversio* rimanda a un elemento precedente per il tramite di un accusativo, la perifrasi con participio preterito può avere luogo. Così, da *ego amo Iohannem, Iohannem amat Petrus* (l'accusativo che qui ci interessa è il secondo) si potrà avere *ego amo Iohannem amatum a Petro* (il caso è trattato in II.11, ma omissso per brevità, insieme ad altri, nel passo citato in 1).

Il caso specifico dell'ablativo assoluto con il participio preterito (seconda ricorrenza del termine *ablativus absolutus*, in II.15) si ha invece *cum verbum quodlibet accusativum regit in quem non fit per obliquum aliquem reconversio*: vale a dire che, affinché si possa costruire un ablativo assoluto, è necessario che nessun caso obliquo (cioè diverso dal nominativo) della seconda frase rimandi all'accusativo della prima. Così, a partire da *deserui seculum et ivi ad monasterium* si può costruire *deserto seculo ivi ad monasterium*.

È stato già notato (Licitra 1989; Bognini 2008b: 200; Maiocco 2005: 9) che il termine *ablativus absolutus* è introdotto nel testo con disinvoltura, come se fosse dato per noto nelle trattazioni scolastiche del tempo. Non è fuori luogo menzionare in proposito che l'espressione *ablativi absoluti* compare anche in un'altra nota, pubblicata da Thurot (1869: 87-88) e discussa da Scaglione (1970: 136), che è stata aggiunta in cima al MS. Par. Lat. 7505 (f. 3<sup>v</sup>) da una mano ritenuta dell'XI secolo. Nel passo in questione il termine indica ablativi non accompagnati da preposizione, come *Iohannes MANIBUS apprehendit Petrum fugientem PEDIBUS*<sup>4</sup>. Ciò rende molto probabile che il termine *ablativi absoluti* fosse in questo torno di tempo già in circolazione, anche se va sottolineato che il valore non è qui quello tecnico che ha nel testo di Alberico.

<sup>2</sup> L'opposizione è dunque tra *cas sujet* e *cas régime*.

<sup>3</sup> È anche il più usato dai grammatici, tra cui Prisciano (Diomede ha invece *perfectum* al posto di *preteritum*). Cfr. Schad (2007: 296 s.v. *perfectus*).

<sup>4</sup> Licitra (1989: 714) segnala che il medesimo brano è attestato anche in un altro manoscritto (il cod. 303, pp. 145-148, della Bibliothèque Municipale d'Orléans) che Bursill-Hall (1981: 169) assegna al X sec. sulla scorta di Cuissard (1889: 303).

Per rafforzare l’idea che il termine fosse in uso anche nel suo valore tecnico, si può invece aggiungere – e così tornare al testo di Alberico – che le caratteristiche ritenute pertinenti perché la commutazione abbia luogo (*diversarum personarum vel numerorum verba sine retransitione; cum verbum quodlibet accusativum regit in quem non fit per obliquum aliquem reconversio*) non sono presentate, testualmente, come definitorie del costruito ma come descrizioni del contesto in cui la commutazione nel cosiddetto ablativo assoluto può aver corso.

Tra queste, la specificazione *sine retransitione*, in II.3, ha attratto l’attenzione degli studiosi più delle altre, anche o forse soprattutto per l’eco di un passo di Prisciano<sup>5</sup>, segnalato già da Scaglione (1970: 138)<sup>6</sup> e oggetto della prossima sezione. Argomento del passo sono costrutti che oggi si direbbero senz’altro assoluti ma che non sono definiti così – né altrimenti – da Prisciano (Sluiter 2000: 391-392; Copeland – Sluiter 2012):

- (2) [...] et quando nominis et participii ablativus verbo et nominativo alterius nominis cum transitione personarum adiungitur, ut “sole ascendente dies fit” et “Traiano bellante victi sunt Parthi”. hac utimur constructione, quando consequentiam aliquam rerum, quae verbo demonstrantur, ad eas res, quae participio significantur, ostendere volumus. quid est enim “Traiano bellante victi sunt Parthi” nisi quod secuta est victoria Traianum bellantem? (Prisc. *Inst.* V 80 [GL II 190.20-26])

Come si vede, qui Prisciano parla di *transitio* e non di *retransitio*; ma anche questo secondo è termine che gli appartiene (vi si tornerà).

Si noterà a margine – la letteratura pare non averlo fatto – che il passo di Prisciano menziona solo costruzioni con il participio presente. Potrebbe dunque non essere un caso che, nel testo di Alberico, l’espressione *sine retransitione* compaia proprio a proposito dell’ablativo assoluto con il participio presente (II.3). Nel passo sul participio preterito (II.15), Alberico chiama invece in causa la *reconversio*: forse ne segue che *retransitio* e *reconversio* non sono perfettamente coincidenti.

<sup>5</sup> A fondamento della teoria retorica e grammaticale del *Breviarium* sono la *Rhetorica ad Herennium*, Prisciano e, in misura minore, Donato (Bognini 2008a: LII).

<sup>6</sup> Ma si vedano, tra gli altri, anche Sluiter (2000: 391), De Roberto (2016: 115), Dardano (2022: 419-420).

## 2.1. Le «*Rationes diversarum mutationum*»

Sulla differenza tra *retransitio* e *reconversio* si sofferma Bognini (2008b) nell'introdurre l'edizione delle *Rationes diversarum mutationum* (Vat. Ottob. lat. 1354, ff. 90v-95r). Questo è un trattato anonimo che presenta affinità così strette con il *Breviarium* da non lasciare dubbi sull'attribuzione alla scuola di Alberico o addirittura allo stesso Alberico. La prima segnalazione in merito si deve a Gehl (1978); ne discute poi Licitra (1989: 711), che vede sostanzarsi nelle *Rationes* il riferimento che si legge nel manuale di Alberico in *aliis nostris opusculis* (*Breviarium* II, 32 [Bognini 2008: 10]).

I luoghi delle *Rationes* pertinenti per la discussione presente sono due. Il primo si trova nell'ampia sezione discorsiva iniziale. Vi si passano in rassegna le possibilità di variazione delle forme verbali di una frase «con il mantenimento del medesimo significato» (Bognini 2008b: 193), le *mutationes* (o *commutationes*) appunto: per esempio, da personale a impersonale, da attivo a passivo, e via dicendo (ff. 90v-91v). Si tratta delle relazioni di trasformazione già viste. Eccone due estratti, relativi rispettivamente al participio presente e al participio preterito. In entrambi, appare stavolta la formula *sine reconversione*:

- (3) 3. [...] Quando verbum est mutandum in ablativum absolutum presentis participii, diversarum debent esse verba personarum, sine reconversione, ut: “ego lego et tu scribis”, me legente tu scribis, vel: “cum ego legam, tu scribis”. In huius modi autem mutatione sempre vel coniunctio vel adverbium abiciendum est, sicut superioribus patescit exemplis. (*Rationes* I.3 [Bognini 2008b: 235])
- (4) 4. Communiter dicimus quod in omni reconversione, quę fit per accusativum, sequens verbum est mutandum in talem casum preteriti participii, qualis est ille, in quem fit reconversio; et in omni reconversione, quę fit in accusativum, precedens verbum est mutandum in talem casum preteriti participii, qualis est per quem fit reconversio, quod si verbum regat accusativum, sine reconversione in ablativum absolutum preteriti participii commutabitur. Horum exempla hec sunt: “Deus correptor est hominis quem diligit”, Deus correptor est hominis a se dilecti; “amo Iohannem qui obsequitur mihi”, amatus a me Iohannes obsequitur mihi; “deserui Iohannem et adhesi Martino”, <deserto Iohanne adhesi Martino>. (*Rationes* I.4 [Bognini 2008b: 235-236])

Nella descrizione dell'ablativo assoluto con participio preterito (il passo in 4) l'editore ha posto una virgola tra *accusativum* e *sine reconversione*, ma logicamente *sine reconversione* è modificazione restrittiva di quanto precede e non va con quanto segue. Per dire meglio: il fatto segnalato come pertinente per la *mutatio* è che ci sia un accusativo ma che non ci sia *reconversio* (*deserui Iohannem et adhesi Martino*); se *reconversio* ci fosse, si avrebbe infatti un participio concordato (*amatus Iohannes obsequitur mihi*). Il maestro lo ha spiegato poco prima e gli esempi lo illustrano.

Il secondo luogo delle *Rationes* rilevante per la discussione si trova nella terza parte delle *Rationes*, precisamente nella rubrica *De mutatione verbi in participium* (ff. 94v-95r). A differenza della sezione iniziale, questa rubrica ha una struttura dialogica, mimetica dell’interazione tra maestro e allievo. Si citano anche in questo caso un paio di passi:

- (5) Quando sunt plura verba coherentia diversarum personarum et nulla est reconversio, q(ue) m(utatio) e(st) f(acienda)? Alterum eorum est vertendum in ablativum absolutum participii. Quomodo? Ut: “cum ego lego tu scribis”, me legente tu scribis. Quę sunt verba coherentia? Quę monstrant aliqua pro eodem simul fieri tempore. (*Rationes* III.4 [Bognini 2008b: 250])
- (6) Quando verbum regit accusativum, et nulla reconversio fit in ipsum, q(ue) m(utatio) e(st) f(acienda)? Accusativus est vertendus in ablativum absolutum, verbum etiam in ablativum absolutum participii passivi. Quomodo? Ut: “ego dereliqui seculum et ivi ad monasterium”, ego derelicto seculo ivi ad monasterium. (*Rationes* III.10 [Bognini 2008b: 252])

Le corrispondenze con il testo di Alberico sono evidenti e non val la pena indicarle nel dettaglio. In generale, si può notare nelle *Rationes* un’accentuata attitudine all’esplicitazione di meccanismi già illustrati dagli esempi, come nel caso (citato in 3) in cui si spiega che la congiunzione tra le due proposizioni viene meno grazie alla commutazione nel costrutto participiale (*sicut superioribus patescit exemplis*).

Si sarà anche notato che, nelle *Rationes* come nel *Breviarium*, ci si riferisce ai due casi morfologici implicati nella relazione di *reconversio* per mezzo di preposizioni: rispettivamente, *in* indica il primo e *per* il secondo. Le *Rationes* aggiungono anche su questo una chiosa, seppure non cristallina:

- (7) In his notandum quod <in> notat precedens verbum, ‘per’ vero sequens; et quod in commutationibus ‘in’ ad ‘per’, et ‘per’ ad ‘in’ spectat. (*Rationes* I.5 [Bognini 2008b: 236])

Le coincidenze quasi letterali tra *Breviarium* e *Rationes* mettono correlativamente in risalto tutto quello in cui esse fanno difetto. Diversamente dal dettato di Alberico, *retransitio* non appare mai nelle *Rationes*. Vi è sostituito da *reconversio*: al posto di *sine retransitione* ricorre dunque *sine reconversione* anche in riferimento al solo tema cui il *Breviarium* destinava il termine, cioè nella descrizione del contesto appropriato all’ablativo assoluto con participio presente.

*Reconversio* è così il concetto intorno a cui nelle *Rationes* ruotano tutte quante le *mutationes*<sup>7</sup>. Questa è la spiegazione di Bognini:

<sup>7</sup> Il termine *reconversio* è, d’altra parte, raro: oltre che nelle *Rationes* e nel *Breviarium*, lo si trova solo, a quanto risulta finora, nell’*Elementarium* di Papia, sotto il lemma *antistrofa*: «ANTI-STROPHA reciproca; reconversio quando totum responsorium convertitur» (Bognini 2008a: 94-95)

[...] dato un periodo formato da una principale e da una subordinata [...] oppure da una principale e una coordinata [...], con questo termine s'intende il "reciproco legame" grammaticale (propriamente "ritorno" o "nuovo passaggio" dalla subordinata, o coordinata, alla principale) che si crea tra la reggente e la subordinata (o la coordinata) a causa della presenza, in una di esse, di un pronome (relativo o dimostrativo), che si riferisce a un sostantivo incluso nell'altra proposizione. (Bognini 2008b: 197)

Dà conferma che *reconversio* sia interpretabile come 'ripresa' un passo che segue di poco quello menzionato in (3), in cui non si tratta dell'ablativo assoluto, ma di altri usi del participio:

- (8) Quando *reconversio agitur in nominativum per obliquum aliquem, precedens verbum est vertendum in consimilem obliquum presentis participii*, ut: "cum Iohannes iuraret, ego audivi vocem eius", Iohannis iurantis ego audivi vocem. In huiusmodi conversione et *reconversio* et copulatio abicienda est, sicut patet in superiori exemplo. E contrario autem, cum huiusmodi obliquus mutatur in verbum, et *reconversio* et copulatio est adicienda, // f. 91r // ut: "Iohannis iurantis ego audivi vocem", cum Iohannes iuraret, ego audivi vocem eius; et hec abiectio vel adiectio *reconversionis* vel copulationis est observanda in omnibus talibus mutationibus. (*Rationes* I.3 [Bognini 2008b: 235])

Insomma, c'è *reconversio* quando c'è un legame di coreferenza tra due elementi di proposizioni diverse, combinate per coordinazione o subordinazione. I casi morfologici coinvolti nel legame – di questi in effetti si parla – possono essere diversi uno dall'altro (per esempio, un obliquo<sup>8</sup> e un nominativo: *Ego Iohannem diligo et Iohannes insequitur dilectos meos* diventa *ego diligo Iohannem insequentem dilectos meos*) ma anche uguali (precisamente, in questo caso, si tratta di due accusativi: *ego amo Iohannem, Iohannem amat Petrus* diventa *ego amo Iohannem amatum a Petro*).

Non è espressamente definito come *reconversio* il caso, pur passibile di commutazione, in cui si ha corrispondenza tra due nominativi (*ego ambulo et clamo* che diventa *ego ambulans clamo*), forse senza ragione o forse per la ragione che non è un contesto che merita 'ripresa' (*ego ambulo et ego clamo* – l'esempio è mio – è forse possibile, ma solo in un contesto estremamente marcato). È invece contemplato tra le *reconversiones* il caso in cui i due verbi reggono due obliqui, caso che però esclude la *commutatio* se nessuno dei due è un accusativo (il participio non arriva a tanto):

suggerisce un'interpretazione come 'risposta' o 'replica') e in due ricorrenze del corpus dello Ps. Dionigi Aeropagita (Bognini 2008b: 201, n. 19), in un contesto però non grammaticale.

<sup>8</sup> Di nuovo si intenda che obliquo si oppone a nominativo includendo l'accusativo (cfr. nota 2).

- (9) Quando reconversio fit in obliquum per obliquum, quorum neuter sit accusativus, nulla huiusmodi commutatio facienda est, ut: “auxilior Iohanni, cui tu non misereris”. (*Rationes* I.6 [Bognini 2008b: 236])

Insomma, ci sono *reconversiones* che escludono le *mutationes* (nel caso appena visto), così come ci sono *mutationes* che escludono le *reconversiones* (il caso dell’ablativo assoluto).

### 3. Uno sguardo a Prisciano

Si riprenda allora il brano di Prisciano citato in (2):

- (2) [...] et quando nominis et participii ablativus verbo et nominativo alterius nominis cum transitione personarum adiungitur, ut “sole ascendente dies fit” et “Traiano bellante victi sunt Parthi”. [...]

A illustrarlo viene utile un passo dell’undicesimo libro, dedicato specificamente al participio. Questo, in quanto *nomen verbale vel modum verbi casualem* (Prisc. *Inst.* XI 1 [GL II 549.1]), è da considerare in funzione del caso:

- (10) Igitur participium inventum est ut nominativus quidem sine | coniunctione proferatur cum alio verbo, ut *legens doceo* pro *lego et doceo*<sup>9</sup>, quae compositio intransitiva est, hoc est ipsam in se manere ostendit personam; obliqui vero casus participiorum ad hoc sunt utiles quod non solum sine coniunctione proferuntur cum obliquis casibus nominum, sed | etiam ad alias transeunt personas, ut *docentis potior* et *docenti respondeo* et *docentem audio* et *illo docente didici*. Ergo nominativus et vocativus intransitivus solet esse, ut *legens ego homo facio* pro *lego ego homo et facio*, et similiter vocativus: *o homo bene legens fac*, id est *o homo bene lege et fac*; ceteri vero magis transitivi sunt, ut praedictum | est, ut *bellantis hominis misereor* pro *bellat homo et eius misereor*, *imperanti homini oboedio* pro *imperat homo et ei oboedio*, *docentem hominem audio* pro *docet homo et eum audio*, *lucente sole video* pro *lucet sol et video*, nisi si ipsa in sese faciat, id est κατὰ ἰδιοπάθειαν proferatur; tunc enim utimur consuetudine transitivorum quae | ἄλλοπάθειαν significant, ut *misereor mei legentis*, *praebeo mihi legenti*, *accuso me legentem*, *fruo me legente*. Et ad eum casum maxime coniunguntur quem verba desiderant, ut supra dictum est: *misereor tui*, *miserens tui*; ut *invideo tibi*, *invidens tibi*; *accuso te*, *accusans te*; *dignor te illa rei*, *dignans te illa re*. (Prisc. *Inst.* XI 12 [GL II 549.18-555.19])

<sup>9</sup> Il passo rende evidente che anche l’idea della relazione parafrastica è debitrice a Prisciano. Cfr. *curritur a me pro curro* (Prisc. *Inst.* XVII 68 [GL III 148.6]), a proposito degli impersonali; di questi ultimi Alberico tratta in *Breviarium* II.17 (Bognini 2008a: LIII). I passi dei libri XI e XVII dell’*Ars Prisciani* seguono il testo edito dal Groupe *Ars Grammatica* (2010, 2020).

L'argomento si svolge così: al nominativo, il participio è una buona trovata (*inventum est*) per unire due verbi *sine coniunctione*, restando d'altra parte la composizione intransitiva; i participi concordati con un nome in caso obliquo invece, oltre a fare economia della congiunzione, *ad alias transeunt personas*. Nessuna glossa esplicita è dedicata al fatto che il participio permette di fare a meno di una 'ripresa' e si ricorre direttamente agli *exempla ficta*, per esempio: *bellantis hominis misereor* sta per *bellat homo et eius misereor*. [E]t *reconversio et copulatio abicienda est*, si dirà poi nelle *Rationes*, spiegando espressamente che l'uso del participio permette di elidere, con la congiunzione, anche la forma di rinvio.

L'intero ragionamento ruota intorno al concetto di *transitio*, centrale in Prisciano e usato, in questo senso, esclusivamente da lui (Schad 2007: 406-407, s.v.; cfr. *CGL*). Il termine ricalca *μετάβασις* di Apollonio Discolo, verso il quale Prisciano *contrae* – in questo come in molti altri casi – un debito non solo terminologico (Luhtala 1990, 1992; Groupe *Ars Grammatica* 2010: 29-31, 2020: 26-27, 57-59).

[L]a *transitio* désigne le passage d'une personne à une autre. Ce phénomène de transfert, de déplacement, de passage apparaît même comme essentiel dans la représentation que Priscien pouvait avoir de la *personne*, à laquelle elle est étroitement associée. (Groupe *Ars Grammatica* 2010: 29).

Intesa come relazione tra *personae*, la *transitio* non richiede necessariamente la mediazione di un verbo ma si verifica anche in altri contesti<sup>10</sup>: per esempio, nella relazione possessiva (cioè tra possessore e posseduto) (*possessiva vero transitiva sunt semper*, XII 10 [*GL* II 582.8]) o nelle relazioni instaurate da preposizioni come *coram* (XIV 40 [*GL* III 45.18]).

Quanto alle relazioni instaurate dal verbo, nominativo e vocativo si oppongono in questo quadro a tutti gli altri casi, come ci è già capitato di osservare: la loro relazione con il verbo è, appunto, intransitiva. La *transitio in alias personas* implica infatti necessariamente un caso obliquo (vi si include l'accusativo, come del resto nelle trattazioni della scuola di Alberico): anche sotto questo aspetto, un'accezione evidentemente assai più ampia di quella che il discendente ha nelle grammatiche attuali<sup>11</sup>. Si legga ancora:

<sup>10</sup> Sulla base degli argomenti e degli esempi di Prisciano, i grammatici medievali svilupperanno poi la distinzione tra *constructio actuum* e *constructio personarum* e, conseguentemente, tra *transitio actuum* e *transitio personarum*. Si veda Luhtala (1993: 170-171) e Graffi (2012: 286).

<sup>11</sup> «[L]e costruzioni intransitive sono quelle nominativo-verbo, oppure, nel caso di verbi impersonali tipo *me paenitet*, quelle obliquo-verbo; le costruzioni transitive, quelle verbo-obliquo» sintetizza Graffi (2012: 286).



- (11) Et nominativis quidem intransitive, obliquis vero transitive verba coniunguntur, ut *Theoctistus* vel *iste currit*, *Theoctisti* vel *istius misereor*, *Theoctisto* vel *isti praebeo*, *Theoctistum* vel *istum video*. Ablativus etiam ceteros obliquos sequitur: *Theoctisto* vel *isto gaudeo*; nam vocativus quoque intransitive secundis adiungitur verborum personis, cum proprius sit naturaliter secundae personae, ut *Theoctiste* vel *tu noster doctor legis* vel *lege*. [...]

Obliqui tamen constructionem verborum quae fit intransitive cum nominativis excipient transitive, nisi sint verba absoluta<sup>12</sup>, ut *Theoctistus* vel *iste vivit*, *spirat*, *floret*, *viget* et similia: ea enim non egent obliquorum adiunctione, id est transitione in alias personas, affectus tamen singulorum ostendentibus verbis, ut *ego doceo illum* vel *Theoctistus docet Priscianum*, *ego doceor ab isto*, *tu doceris ab illo*. (Prisc. *Inst.* XVII 66-67 [GL III 147.13-148.3])

Come verbo dotato di caso il participio è dunque un attivatore di transitività (o di transizioni, se si preferisce)<sup>13</sup>. Lo si rileva anche altrove, per esempio in merito a costruzioni prolettiche come *aquilae devolaverunt*, *haec ab oriente*, *illa ab occidente*:

- (12) [...] si [...] volumus per obliquos casus proferre, necesse est participio uti, quod loco verbi accipitur obliquis adiungendum, et transitionem facere, ut *aquilarum volantium*, *alterius ab oriente*, *alterius ab occidente*, *similis est celeritas* vel per dativum: *aquilis volantibus*, *huic oriens*, *illi relinquitur occidens* et accusativo: *aquilas volantes*, *hanc oriens*, *illam misit occidens*. (Prisc. *Inst.* XVII 28 [GL III 126.2-8])

Ma si torni al passo citato in (10): *ad alias transeunt personas*, insegna Prisciano, a meno che non si abbia una struttura riflessiva (*nisi si ipsa in sese faciat*) come in *misereor mei legentis* o *fruor me legente*<sup>14</sup>. Caratteristica di questi ultimi

<sup>12</sup> Prisciano usa il termine *absolutus*, che traduce il greco ἀπόλυτος, in riferimento a nomi che non entrano in relazione con altri (*absolutum est, quod per se intellegitur et non eget alterius coniunctione nominis, ut 'deus', 'ratio'*, Prisc. *Inst.* II 31 [GL II 62.5-6]) e a verbi intransitivi o transitivi usati senza un oggetto, come in questo passo (cfr. Prisc. *Inst.* XVIII 135 [GL III 270.10-11]). Cfr. Job (1893: 84); Scaglione (1970: 135); Schad (2007: 5). Anche quest'ultima accezione, del resto, si ritrova in Alberico, come viene rilevato da Licitra (1989: 713).

<sup>13</sup> Simile in questo al pronome relativo: cfr. Prisc. *Inst.* XVII 30 [GL III 127.17]. Nel caso del participio come nel caso del pronome relativo, la *transitio* «apparaît comme un moyen d'étendre l'analyse en direction de la relation entre énoncés» (Groupe *Ars Grammatica* 2010: 30). Non sarà necessario insistere in questa sede sulla vicinanza funzionale tra participio e proposizione relativa.

<sup>14</sup> Quanto al *me legente proficio* di Prisc. *Inst.* XVII 18 [GL III 119.17], è proprio la mancata *transitio personarum* a risultare anomala (Sluiter 2000: 391) e già Scaglione (1970: 133) commentava il passo come uso post-classico. Non è escluso che possa giocare un ruolo anche l'uso metalinguistico dell'*exemplum* di cui si diceva. L'esempio infatti è finalizzato a mostrare che, nei casi obliqui come al nominativo, il participio permette di eliminare la congiunzione. Ecco il testo: *Participium etiam oportune post verbum ponitur, ex quo et nascitur, sicut de verbo tractantes ostendimus, quod necessario translationes verborum fiebant in casuales figuras cum generibus, quae eis accidunt*,

contesti è infatti la *reciprocatio*, considerata in opposizione alla *transitio*, per esempio nel passo che segue<sup>15</sup>:

- (13) Prima et secunda persona vel in se reciprocantur, id est refringuntur, vel in alias diversas transeunt, cum non absolutis verbis adiunguntur. (Prisc. *Inst.* XVII 106 [GL III 164.22-23])

Siccome però *transitio* e *reciprocatio* condividono gli stessi contesti, la distinzione può a tratti sfumare e la riflessività presentarsi come una specie della transitività (Groupe *Ars Grammatica* 2010: 30, 2020: 27):

- (14) Omnia tamen quae in transitione fiunt, possunt etiam in reciprocatione fieri. (XVII 31 [GL III 127.21-22])

Su questo sfondo generale va dunque inquadrato il termine di Prisciano di cui Alberico si servirà: *retransitio*<sup>16</sup>. Il termine è in questo caso un'innovazione di Prisciano per denotare un doppio gioco di *transitio*, caratterizzato dal fatto che punto di partenza e di arrivo coincidono:

- (15) [...] quando ab ipsa in aliam fit transitio personam et ab illam in eam retransitio [...] ut rogat me servus ut miserear sui; petit me amicus ut sibi prosim; commovet me inimicus ut se accusem; hortatur me virtus ut se potiar. (Prisc. *Inst.* XVII 133 [GL III 175.18-21])

In pratica, si tratta dei casi che le grammatiche moderne, sensibili alle ragioni dell'ipotassi, hanno poi etichettato come “riflessivi indiretti” o “a lunga distanza”: un fenomeno che i grammatici greci forse non avevano sentito l'esigenza di teorizzare anche per la diversa incidenza che ha in greco rispetto al latino<sup>17</sup>.

*cum verba non possent consequentiam sui praesentare, ut etiam per obliquos casus adiungi possent et sine coniunctione consociari, ut me legente proficio pro lego et proficio.* (Prisc. *Inst.* XVII 18 [GL III 119.12-17]).

<sup>15</sup> Per l'uso di quest'ultimo termine si veda, oltre a Schad (2007: 341, s.v.), Garcea – Giavatto (2004) e Groupe *Ars Grammatica* (2020: 58). Dalla famiglia del termine greco ἀντανάκλαστος Prisciano trae anche i calchi *refractivus*, *reflecti*, *refringi*, che usa però di rado, e *sui passio*, *sui passus*.

<sup>16</sup> Groupe *Ars Grammatica* (2010: 31, 42). Sulla presenza del concetto di *transitio* e dei suoi correlati nell'insegnamento del XII sec. si veda Kneepkens (1990); in generale, sulla ricezione medievale di Prisciano, Luhtala (1993, 2000).

<sup>17</sup> Per altre ricorrenze di *transitio*, *retransitio* e *reciprocatio* si vedano Schad (2007: 351 e 341) e Bognini (2008a: 94, n. 4).

#### 4. Punti di vista

Questa rapida ricognizione della terminologia di Prisciano ha un doppio risultato. Senza dubbio, conferma che Alberico ha trovato in Prisciano termini e modelli utili a elaborare la sua teoria, traendoli in particolare dal gruppo di ragionamenti che Prisciano ha costruito intorno al concetto di *transitio*. Allo stesso tempo, però, dà corpo all'idea che l'evidente eco vada contestualizzata in un diverso orizzonte; insomma, che il *sine retransitione* di Alberico possa non essere un semplice equivalente del *cum transitione personarum*<sup>18</sup> delle *Institutiones*. Diversi sono i presupposti, diverso il quadro e l'intento delle opere che attestano le due espressioni; *cum* e *sine*, poi, ribattono il valore di marcatezza, il primo prestandosi alla descrizione di un fenomeno, il secondo all'esclusione di un altro; in aggiunta, *transitio* e *retransitio* non sono due termini conversi e la negazione del secondo non è sinonima del primo.

Nel passo di Prisciano la *transitio personarum* comporta essenzialmente la presenza di una relazione altra rispetto a quella codificata dal nominativo del verbo finito. Non manca nell'argomentazione la consapevolezza che verbo (i.e., reggente la frase) e participio sono in combinazione con due diversi nomi, è vero; ma se anche il concetto di *transitio* conduce qualche volta Prisciano a estendere l'analisi a periodi in cui sono implicate più proposizioni dal punto di vista “moderno”, al punto di vista di Prisciano resta fondamentale estranea la considerazione dei rapporti ipotattici<sup>19</sup>. E d'altra parte, se si guarda il costruito ablativale come un nesso appartenente alla proposizione (anche se capace di sostituire una proposizione a sua volta), è solo un'ovvietà che il nome in ablativo sia diverso da quello che si trova al nominativo (almeno se si escludono le strutture riflessive)<sup>20</sup>. Soggetto e predicato sono concetti ancora lontani e Prisciano tiene la trattazione dei casi che saranno poi detti ‘ablativi assoluti’ insieme con quella di tutti gli altri che, in una frase, si oppongono al nominativo. *Illo docente didici* viene senz'altro accostato a *docentem audio* (così in 10) e la sola specificazione in proposito (per esempio, nel brano in 2) è che il verbo reggente mostra un rapporto di consequentialità con la costruzione ablativale (ciò ne sarebbe il valore specifico). Nell'ottica di Prisciano, insomma, l'ablativo che poi sarà detto “assoluto” è soltanto una funzione speciale dell'ablativo *tout court* e implica *transitio* al pari degli altri casi

<sup>18</sup> L'espressione verrà ripresa *verbatim* da Ralph de Beauvais: cfr. Scaglione (1970: 138).

<sup>19</sup> Si veda il Groupe *Ars Grammatica* (2010: 30-31), a proposito dell'uso dell'anaforico *qui* e di *ipse*.

<sup>20</sup> A sostegno di un originario statuto dell'ablativo assoluto come sintagma nominale, così si esprimeva Serbat (1979: 352): «Un syntagme [...], simple constituant d'une phrase, ne peut pas être répété par une anaphorique dans la même phrase». L'apparire di un elemento anaforico nell'ablativo assoluto, dal punto di vista di Serbat, è dunque esso stesso l'indizio formale che l'ablativo assoluto è diventato una frase.

diversi dal nominativo e dal vocativo e che si combinano con essi. Il passo citato in (2) si inserisce infatti in una polemica contro i sostenitori della necessità di distinguere un *septimus casus* per gli ablativi non retti da preposizione<sup>21</sup>. Se non si fa eccezione – argomenta Prisciano – per l'*ablativus comparationis*, anch'esso non introdotto da preposizione, perché la si dovrebbe fare per il nesso nome-participio che corrisponde al genitivo greco e ha funzione di premessa rispetto al contenuto proposizionale? Si legga ancora:

- (16) quibusdam septimus casus esse videtur ablativus, quando sine praepositione profertur, quod satis irrationale videtur, minime enim praepositio addita vel detracta mutare valet vim casus. (Prisc. *Inst.* V 78 [GL II 190.3-5])
- (17) supervacuum faciunt igitur, qui septimum addunt, qui nulla differentia vocis in ullo nomine distet a sexto. Sciendum tamen, quod hic casus [i.e. ablativus] est quando pro genetivo, est quando pro dativo accipitur Graeco: pro genetivo, quando praepositionibus vel adverbis ablativi casus subiungitur, ut “ex illo”, “de illo”, “ab illo”, “pro illo”, “coram illo”, “cum illo”, et quando comparatur, “fortior illo”, et quando nominis et participii ablativus verbo et nominativo alterius nominis cum transitione personarum adiungitur [...] (Prisc. *Inst.* V 79-80 [GL II 190.15-22])

Alberico guarda a Prisciano come a un modello, ma che il suo punto di vista sia radicalmente diverso è dimostrato proprio dall'uso che fa del termine “ablativo assoluto”, nel momento in cui, con esso, isola precisamente un tipo di ablativo apparentemente privo di reggenza. Prisciano notava la medesima cosa, ma non per farne un caso speciale.

Nell'insegnamento di Alberico, come si è detto, la costruzione acquista interesse in relazione all'esercizio pratico della *commutatio*, che è al centro di tutto il suo discorso: alla base sta l'equivalenza parafrastica del costruito in ablativo con una proposizione finita, rispetto alla quale esso procura un raffinato espediente di variazione stilistica. All'interno di una simile argomentazione, il fuoco dell'attenzione si sposta dunque sul valore proposizionale del costruito ablativale (cfr. Serbat 1979: 342).

In questo contesto, tuttavia, la specificazione *sine retransitione* non sembra valere da spiegazione del carattere assoluto del costruito. Anche questo è già stato osservato: il termine “ablativo assoluto” è introdotto come se non avesse bisogno di chiarimento. L'espressione *sine retransitione* descrive, semplicemente, la condizione in cui si ha la *commutatio*: nel contesto delle due proposizioni coordinate portate ad esempio, nella seconda non c'è – e non deve esserci – un rinvio a un elemento della prima.

<sup>21</sup> Sulla storia della questione del *septimus casus* e dell'eventuale *octavus* (accusativo retto da preposizioni), si veda Calboli (1972: 105-113), Uriá (2017).

Ne consegue che non solo non c'è equivalenza tra il *sine retransitione* di Alberico e il *cum transitio* di Prisciano, ma anche che il *retransitio* del primo non ha il medesimo valore del *retransitio* del secondo. I contesti in cui Prisciano parla di *retransitio* alludono a quelli che poi saranno detti riflessivi indiretti, per quanto si può dire sulla base degli esempi addotti, e si ha quindi a che fare con una relazione che copre casi che diremmo di subordinazione (Kneepkens 1990: 162-163, nota 20; Bognini 200b: 203) ma non di coordinazione. In Alberico invece *sine retransitione* si applica anche alla relazione tra due coordinate (lo si constata in II 3, nel passo citato in 1) e, così adoperato, *retransitio* finisce per indicare semplicemente una ‘ripresa’. Forse anche per questo viene poi sostituito dal più ampio *reconversio*: quando si parla dell’ablativo con il participio preterito in Alberico; nelle *Rationes*, ovunque. Le *Rationes*, con la loro ridondante esplicitezza e con la rinuncia al termine *retransitio*, rivelano con chiarezza che lo slittamento di punto di vista si è compiuto. L’assenza di *reconversio*, cioè di legami di coreferenza tra gli elementi nominali correlati ai due elementi verbali, è ora la regola che risponde alla domanda: quando si fa un ablativo assoluto?

## 5. Nota sull’ablativo assoluto con il participio perfetto

Nel descrivere le costruzioni che saranno poi etichettate come “assolute”, Prisciano cita solamente casi in cui un nome si combina con un participio presente (*Traiano bellante*, Prisc. *Inst.* V 80 [GL II 190]) oppure casi in cui un nome si combina con un altro nome (*rege Latino*, *ibidem*). Non c’è alcun caso in cui ricorra un participio perfetto. Finora ignorata, come già si diceva, la circostanza può dopotutto essere accidentale.

Va però osservato che il costrutto ablativale con il participio perfetto presenta una speciale complessità in rapporto alla *transitio personarum*. Che la tradizione grammaticale latina – costantemente impegnata nel confronto con il greco, come è noto – ne avesse consapevolezza, oltre che ovvio, è mostrato da un passo del grammatico Diomede (sul quale Benedetti 2021; cfr. Pieroni 2025):

- (18) Sed in hoc praeterito tempore ablativus et pro nominativo accipitur et intellegitur pro infinito tempore, quod Graeci vocant aoriston, et apud nos est in participiis, veluti singulariter auditio hoc verbo respondit, pluraliter auditis his verbis responderunt, pluraliter et singulariter auditis his verbis respondit, inventa veritate tacuit, peracta oratione sedit, viso fratre gavisus est et cetera quae sunt similia. (Diom. I [GL I 317.11-17])

Diomede osservava che nella costruzione *auditis his verbis respondit* la funzione del participio in ablativo equivale a quella di un participio aoristo nominativo greco (una casella vuota, nel sistema latino): in breve, chi *audit* è il medesimo che *respondit*.

Non stupirà dunque che anche Alberico, nel descrivere l'ablativo assoluto con il participio preterito, consideri *deserto seculo ivi ad monasterium* la parafrasi di *deserui seculo et ivi ad monasterium*, come è d'altra parte naturale (*ablativus pro nominativus accipitur*), e non di un ipotetico *seculus desertus est (a me) et ivi ad monasterium*.

E alla luce di questa osservazione non stupisce neppure che l'espressione *sine retransitione* non appaia in questo contesto; anche esteso il suo senso oltre l'ambito del riflessivo indiretto, *retransitio* portava forse con sé – ogni termine lo fa – il ricordo del suo carattere essenziale: il ritorno al nome (che fa da soggetto) del verbo reggente. Ora, nel caso dell'ablativo assoluto con participio preterito, la parafrasi rivela invece precisamente un'identità tra i soggetti dei due verbi, considerata – si osservi – regolare e non eccezionale.

Anche negli esempi delle *Rationes*, l'ablativo assoluto con il participio preterito si correla sistematicamente a una proposizione attiva e non a una passiva; molto chiaramente, anzi, tutte le mutazioni che portano al participio preterito sono messe in relazione con una reggenza di accusativo verificata in una frase attiva (e non con il nominativo di una pur corrispondente frase passiva), come si è letto in (4), qui ripreso per la sola parte pertinente:

- (4) [...] et in omni reconversione, quę fit in accusativum, precedens verbum est mutandum in talem casum preteriti participii, qualis est per quem fit reconversio, quod si verbum regat accusativum, sine reconversione in ablativum absolutum preteriti participii commutabitur. (*Rationes* I.4 [Bognini 2008b: 236])

## 6. Note conclusive

Nessun termine vale da solo e per sé stesso. La terminologia tecnica, con la sua tendenziale precisione denotativa, non deve ingannare in proposito.

Nel quadro di Prisciano, la *transitio personarum* è una relazione che implica la presenza di casi altri rispetto al nominativo e al vocativo: i costrutti ablativali del tipo *Traiano bellante* sono rigorosamente tenuti insieme a ogni altro uso dell'ablativo, oltre che insieme ad altri casi obliqui; la loro specificità consiste nel fatto che, grazie al participio, sono utili all'espressione di un rapporto premessa-conseguenza (tra lo stato di cose espresso dal participio e quello espresso dall'altro verbo presente nella frase).

Nel quadro della scuola di Alberico, *sine retransitione* riecheggia certamente l'insegnamento di Prisciano, come la letteratura sull'argomento non manca di sottolineare; ma l'insieme è mutato e, nel mutato quadro, nulla è più lo stesso. L'orizzonte di Alberico è legato alle esigenze di un'*Ars dictaminis* ma, pur con questo scopo pratico, anticipa una visione grammaticale più speculativa dei fenomeni grammaticali. L'insegnamento ha un valore operativo: che gli allievi imparino,

nello scrivere lettere, a usare il participio come strumento di *variatio*, anche utilizzando il participio come parte del costrutto speciale che lo vede unito a un nome in ablativo non retto direttamente dal verbo (costrutto così speciale da aver meritato un nome). Del costrutto interessa però a questo punto la regola di formazione, che coinvolge specifiche reggenze verbali e si applica in assenza di legami di coreferenza (a questa libertà dai legami ci si riferisce ancora oggi nelle grammatiche, ma in genere – bisogna dire – con minore precisione rispetto al maestro medievale). Sembra ragionevole ipotizzare che il nome *ablativus absolutus* preceda la regola e che sia stato rimotivato sulla base della regola solo a posteriori.

Se le cose stanno come si è detto, la continuità tra l'espressione *cum transitio personarum* di Prisciano e *sine retransitione* di Alberico è meno decisiva di quanto appaia a prima vista. Per converso, non c'è ragione di immaginare una soluzione di continuità tra l'insegnamento di Alberico e quello delle *Artes* del XII secolo, «the period in which grammar was dominated by the concept of *regimen/regere*» (Sluiter 2000: 395) e in cui il termine “assoluto” designa «cases which are not “governed” by any word» (Sluiter, *ibidem*). Del resto, il costrutto in questione era oggetto di dibattito proprio per questa sua caratteristica, ben prima che l'etichetta “assoluto” fosse deputata a indicarlo. Prisciano lo testimonia, con la sua polemica verso i sostenitori del settimo caso.

Quanto all'ablativo assoluto con il participio preterito, costruzione che in Prisciano non compare mai, le descrizioni della scuola albericiana affermano che lo si ricava per commutazione *cum verbum quodlibet accusativum regit in quem non fit per obliquum aliquem reconversio* (*Breviarium* II.15, citato in 1) o, altrimenti detto, [*q*]uando *verbum regit accusativum, et nulla reconversio fit in ipsum* (*Rationes* III.10, citato in 6). È sempre l'accusativo di una frase attiva il correlato del nome che, insieme a un participio preterito anch'esso in ablativo, costituisce un ablativo assoluto. L'insegnamento di Alberico rende anche esplicito che non c'è coreferenza tra questo elemento in accusativo e un qualsiasi elemento obliquo della seconda proposizione (dunque, che non c'è coreferenza tra il nome che sta col participio e il *cas régime* del verbo finito), ma non pone nessuna condizione che anticipi l'idea – un'altra di quelle poi invalse e che capita di trovare nelle grammatiche – che l'ablativo assoluto con participio perfetto sia un costrutto passivo il cui soggetto è diverso dal soggetto della reggente.

Di più: in questi testi il participio preterito risulta sempre correlato a una reggenza di accusativo, di qualsiasi commutazione sia effetto (dunque non solo di ablativi assoluti). La questione è interessante perché il participio preterito è sistematicamente descritto come passivo dai grammatici, ma della passività morfologica del participio preterito non si dà in questo modo nessuna correlazione sintattica.

## Riferimenti bibliografici

- Benedetti, Marina, 2021, *Il grammatico Diomede e lo strano caso dell'ablativus pro nominativo*, in Aliffi, M. Lucia – Bartolotta, Annamaria – Nigrelli, Castrenze (a cura di), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in Honour of Lucio Melazzo*, Palermo, Palermo University Press, pp. 31-49.
- Bognini, Filippo, 2008a, *Prolegomena*, in Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine* (cfr. *Breviarium*).
- Bognini, Filippo, 2008b, *Un inedito trattato retorico-grammaticale della scuola di Alberico di Montecassino. Le «Rationes diversarum mutationum» (Vat. Ottob. lat. 1354, ff. 90v-95r)*, «Studi medievali» Serie 3, 49/1, pp. 189-252.
- Breviarium* = Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine*, edizione critica a cura di Filippo Bognini, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2008.
- Bursill-Hall, Geoffrey L., 1981, *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stoccarda-Bad Cannstatt, Frommann – Holzboog.
- Calboli, Gualtiero, 1972, *La linguistica moderna e il latino. I casi*, Bologna, Pàtron.
- Calboli, Gualtiero, 1974, Review di Aldo Scaglione, *Ars Grammatica* [The Hague / Paris, Mouton, 1970], «Gnomon» 46/4, pp. 361-367.
- CGL = *Corpus grammaticorum latinorum* <<https://cgl.hypotheses.org>> (ultimo accesso 4-8-2024).
- Copeland, Rita – Sluiter, Ineke, 2012, *The Ablative Absolute Dossier*, in Copeland, Rita – Sluiter, Ineke (eds.), *Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford, Oxford University Press, pp. 314-338.
- Cuissard Charles, 1889, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, T. XII: Orléans*, Paris, Plon.
- Dardano, Paola, 2022, *I genitivi assoluti nel greco del Nuovo Testamento: aspetti sintattici e testuali*, in Biondi, Laura – Dedè, Francesco – Scala, Andrea (a cura di, con la collaborazione di Chiara Meluzzi e Massimo Vai), *Ubi homo, ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 379-395.
- De Roberto, Elisa, 2016, *Absolutezza sintattica e discontinuità referenziale in italiano: le costruzioni assolute nominali nella storia dell'italiano*, in Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4: Syntaxe, Nancy, ATILF, pp. 115-126.
- Flink-Linkomies, Edwin, 1929, *De ablativo absoluto quaestiones*, «Annales Academiae Scientiarum Fennicae» Ser. B, 20/1, Helsinki, Soumalainen Tiedekatemia.
- Garcea, Alessandro – Giavatto, Angelo, 2004, *Reciprocus – Antanaklastos, Pronomi e participi tra grammatici e filosofi*, «Voces. Revista de Filologia Latina Tardoantigua» 15, pp. 43-58.
- Gehl, Paul F., 1978, *Vat. Ottobonianus Lat. 1354: Apropos of Catalogue Notices and the History of Grammatical Pedagogy*, «Revue d'Histoire des Textes» 8, pp. 303-308.
- GL = Keil, H. (ed.), 1855-1880, *Grammatici latini*, Leipzig, Teubner (rist. Hildesheim 1961 e 1981).
- Graffi, Giorgio, 2012, *Appunti sulle nozioni di constructio e di dependentia nelle teorie dei Modisti*, in Borghello, Giampaolo – Orioles, Vincenzo (a cura di), *Per Roberto Gusmani*. Vol. II: *Linguistica storica e teorica*, Udine, Forum, pp. 285-302.



- Groupe *Ars Grammatica*, 2010, *Le livre 17 de l’Ars Prisciani*, in Priscien, *Grammaire. Livre XVII – Syntaxe, 1*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe *Ars Grammatica*, Paris, Vrin, pp. 9-60.
- Groupe *Ars Grammatica*, 2020, *Introduction*, in Priscien, *Grammaire. Livres XI, XII, XIII – Les Hybrides*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe *Ars Grammatica*, Paris, Vrin, pp. 11-85.
- Harris, Zellig, 2002 [1990], *The Background of Transformational and Metalanguage Analysis*, in Bruce E. Nevin (ed.), *The Legacy of Zellig Harris: Language and information into the 21<sup>st</sup> Century*, Vol. 1: *Philosophy of science, syntax, and semantics*, pp. 1-15 <<http://www.zelligharris.org/HAR.pdf>> (ultimo accesso 4-8-2024).
- Hunt, Richard W., 1950, *Studies on Priscian in the Twelfth Century*, «*Mediaeval and Renaissance Studies*» II, pp. 1-56.
- Kneepkens, Corneille H., 1990, *Transitivity, Intransitivity and Related Concepts in 12th century Grammar: An Explorative Study*, in Bursill-Hall, Geoffrey L. – Ebbesen, Sten – Koerner, E.F.K. (eds.) *De ortu grammaticae: Studies in Medieval Grammar and Linguistic Theory in Memory of Jan Pinborg*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 161-189.
- Job, Leo (1893), *De grammaticis vocabulis apud latinos*, Paris, Lutetiae Parisiorum, Bouillon.
- Licitra, Vincenzo, 1989, *A proposito di Alberico di Montecassino e dell’ablativo assoluto*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant’anni dalla sua laurea*, vol. 2, Modena, Mucchi, pp. 709-716.
- Luhtala, Anneli, 1990, *On the Concept of Transitivity in Greek and Latin Grammars*, «*Papers on Grammar*» 3, Bologna, Clueb, pp. 19-56.
- Luhtala, Anneli, 1992, *On the Origin of the Medieval Concept of Transitivity*, in A. Ahlqvist (ed.), *Diversions of Galway: Papers from the Fifth International Conference on the History of Linguistics*, Amsterdam, Benjamins, pp. 39-48.
- Luhtala, Anneli, 1993, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian’s Institutiones Grammaticae*, «*Historiographia Linguistica*» 20/1, pp. 145-191.
- Luhtala, Anneli, 2000, *Early Medieval Commentary on Priscian’s Institutiones Grammaticae*, «*Cahiers de l’Institut du Moyen Âge grec et latin*» 71, pp. 115-188.
- Maiocco, Marco, 2005, *Absolute Participial Constructions. A Contrastive Approach to the Syntax of Greek and Latin*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Pieroni, Silvia, 2025, *Ablativus absolutus with the Perfect Participle: Grammatical Relations and Diathesis*, in Pultrová, Lucie – Vaníková, Martina (eds.), *Exploring Latin: Structures, Functions, Meaning*. Vol. II: *Clause and Discourse*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 399-414. Published: November 18, 2024.
- Rationes = Rationes diversarum mutationum*: in Bognini, 2008b, pp. 234-252.
- Scaglione, Aldo D., 1970, *Ars Grammatica. A Bibliographic Survey, Two Essays on the Grammar of the Latin and Italian Subjunctive and a Note on the Ablative Absolute*, Paris, Mouton.
- Schad, Samantha, 2007, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa / Roma, Serra.
- Serbat, Guy, 1979, *L’ablatif absolu*, «*Revue des Études Latines*» 57, pp. 340-354.
- Sluiter, Ineke, 2000, *Seven Grammarians on the Ablative Absolute*, «*Historiographia Linguistica*» 27/2-3, pp. 379-414.

- Thurot, Charles, 1869, *Notices et Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge*, «Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Impériale et autres Bibliothèques» XXII, 2.
- Uría, Javier, 2017, *Septimus casus: The History of a Misunderstanding from Varro to the Late Latin Grammarians*, «Journal of Latin Linguistics» 16/2, pp. 239-266.
- Wackernagel, Jacob, 1926, *Vorlesungen über Syntax*, 1. Reihe, 2. Aufl., Basel, Birkhäuser.

Silvia Pieroni  
Università per Stranieri di Siena  
silvia.pieroni@unistrasi.it